

TEATRO - L'esperienza italiana del Laboratorio



Grotowski alla ricerca di un nuovo Grotowski

Il progetto dell'«Albero delle genti» - I prossimi impegni

Si è conclusa in questi giorni a Pontedera la permanenza italiana del Teatro Laboratorio diretto da Jerzy Grotowski. Permanenza che era iniziata a Milano dove, a cura del CRT, era stato presentato non solo Apocalypsis cum figuris, ultimo spettacolo del gruppo, ma c'era anche stato un seminario sul «primo» Grotowski: quello degli spettacoli da Akropolis al Principe Costante, oltre che a Apocalypsis, per intendere di questi giorni, poi la notizia che il viaggio del teatrante polacco e del suo gruppo in Italia riprenderà: dal 10 al 20 aprile al Teatro Comunale di Lecco e dal 19 al 25 giugno a Pontedera, un progetto mai presentato da noi: l'altro delle genti.



Dodi Moscati «nuova versione»

Niente più «maggi» ora vi parlo di me

ROMA - Dodi Moscati oggi e domani: oggi è ancora quella che molti conoscono come cantante di musica popolare, di stornelli toscani e canti anarchici e antimilitaristi, di maggi senesi e favole immaginarie, quella di domani (ma che è già oggi) è una Dodi Moscati completamente diversa. È una cantante. Una cantante pura, nel senso che ha scritto e musicato canzoni che esprime personalmente, assieme ad un gruppo di musicisti (tutti di derivazione jazzistica e intimamente preparati), costite in un gruppo che Dodi ritiene «e non a torto» una scelta decisiva nella sua vita di donna che fa musica.

Domani e sabato sera, dunque, Dodi Moscati presenterà al Folkstudio di Roma in due anteprime le sue nuove canzoni. Dieci canzoni per un successo. Un successo che, profetizziamo, non mancherà all'appuntamento, tenacemente voluto e costruito, pezzo dopo pezzo.

Incontriamo Dodi nel suo appartamento di Monteverde Vecchio dove, ormai da diverse settimane, prova con il gruppo le nuove canzoni che diverranno poi spettacolo e disco. La casa è letteralmente intrisa da strumenti di ogni genere: pianoforte, armonica, chitarra elettrica, chitarra acustica, tromba, sassofono, clarinetto e soprannobili. Perché questa devisione così radicale? Perché - risponde Dodi - «senza esitazioni» ho ormai maturato e compiuto una esperienza. Dopo tanti anni di ricerche e di recuperi nel campo della musica folk italiana, e toscana in particolare, ho capito che vivevo con altri, che però non mi appartenevano mai pienamente. Ho sentito il bisogno di fare cose tutte mie, di esprimere per mezzo della canzone la mia problematica esistenziale che, peraltro, credo si identifichi in larga parte con quella dei giovani d'oggi.

di tornare. Ma ci sono alcuni aspetti del fenomeno Grotowski su cui si vorrebbe riflettere per fare un po' di luce sull'attuale momento (il secondo) del teatrante polacco, volentieri gli sviluppi in questo Albero delle genti ma, soprattutto, per ricercare (e forse è più importante) quale rapporto esiste fra il nuovo corso grotowskiano e quel teatro, il cosiddetto «teatro di gruppo». In questi ultimi anni molto attivo in Italia oltre che in Europa, il 13 dicembre 1970, nel corso di una conferenza tenuta a New York, Grotowski diede il via teorico a questo suo nuovo modo di considerare la teatralità: «Penso che la domanda che dovremmo farci - disse - è di sapere qual è il bisogno umano più semplice, più interumano, diciamo più popolare. Qual è questo bisogno che sta per nascere? E se ci poniamo la

domanda in questi termini, il nostro «teatro» cadrà (...). Allora si eliminerà la vergogna e la paura di recitare una parte che non è la nostra (...). Il teatro era legato alla vita, all'insegna del nascondersi e della finzione. Oggi i bisogni sono completamente contrari. E anche le nostre ricerche.

Ma a cosa corrisponde, nella pratica, questo essere «fuori» dal teatro? È un po' un lungo viaggio fatto in compagnia diversi, con incontri diretti con la gente e con i luoghi e che parte si dal teatro, ma per andare verso le radici della cultura, della comunicazione e delle percezioni essenziali. Questo processo non ha significato, però, secondo noi, malgrado le apparenze e alcune dichiarazioni.

L'abbondanza totale del teatro, ha semplicemente voluto dire l'abbandono di un modo di intendere la rappresentazione e il suo rapporto con le strutture produttive in cui, ormai, Grotowski stentava a ritrovarsi. Era lo stesso principio su cui, sull'esempio di quell'instancabile viaggiatore che è Eugenio Barba, si è andato formando quel teatro di gruppo o teatro che si pone il problema di una cultura attiva fuori dal primo teatro (quello tradizionale) o dal secondo teatro (leggi avanzata) e per cui non è più tanto la tecnica che conta (ma va imparata però: attenzione allo spontaneismo!), cioè il modo di una cosa si fa, ma il perché la si fa, dove i rapporti interpersonali che legano i diversi membri del gruppo sono talmente importanti che si arriva a mostrarli ad altri sotto forma teatrale.

Chi ha avuto l'occasione di vedere il lavoro del Centro per la sperimentazione teatrale di Pontedera, del Gruppo Potlach di Para Sabina, del Teatro di Ventura e del Teatro Tascabile di Bergamo non potrà non convenire con queste affermazioni.

Ovviamente questa ricerca pone in primo piano il raggiungimento, da parte di questi gruppi di una nuova professionalità mediante una critica «positiva» che non vuole solo distruggere, ma costruire qualcosa che tenga conto del mutare dei rapporti di produzione e di fruizione all'interno del teatro e del diverso porsi del «soggetto produttivo» (il fattore e i gruppi) nel loro riguardo. Ed è proprio qui (in questa crepa non ancora rimarginata del teatro italiano e europeo) che il fenomeno Grotowski può avere una sua funzione non solo come esperienza di vita, ma come cultura in movimento, attiva, di cui si può servire anche all'interno di un progetto culturale avanzato. E forse per questo, e non va dimenticato, che le ricerche di Grotowski e di Barba hanno un finanziamento statale nel loro paese.

Ora questo Albero delle genti (Drzewo ludzi) che viene un po' coronato dal «secondo» Grotowski, è gestito da due organismi democratici come quello di Lecco e Pontedera che ne propongono (e anche questo è importantissimo) una riappropriazione (e non una riappropriazione) ai di fuori di qualsiasi mitologia. È un progetto che finora si è fatto solo in Polonia e che, al contrario dei lavori precedenti, propone anche un momento di dimostrazione aperta che si è resa necessaria, probabilmente come risultato di una ricerca personale e di gruppo con tutte le difficoltà ad esprimere un'esperienza che nega la parola (cioè che non vorrebbe essere raccontata ma vissuta) e che tuttavia cerca un aggancio concreto con persone con cui sperimentare le «più semplici» ma non le più facili possibilità di coesistenza in uno spazio scenico.

LIRICA - «Don Pasquale» all'Opera di Roma

Quasi vittima di fascisti-gangster

Un allestimento che vuol rievocare la crisi degli Anni 20

ROMA - Ripreso dal Festival di Spoleto (inaugurato l'edizione 1978), è riapparso Don Pasquale di Donizetti, al Teatro dell'Opera, in abiti moderni, cioè con i personaggi della vicenda ambientati tra gli anni Venti-Trenta: gli anni del fascismo che si insinuava nella piccola borghesia.

Ernesto, ad esempio, l'innamorato di Norina, che cerca di fregare il ricco e vecchio zio, Don Pasquale, si presenta per la prima volta in scena con una evidente propensione allo squadrismo: stivali, pantaloni alla zuava, camicia nera. È un giovane e addifatto, che ha voglia però di passarsela bene. Poi, indossa lo smoking e, alla fine, sottrattosi alle amanie squadristiche e mondane (ma intanto ha avuto i soldi), smette le divise, e in abiti dimessi è pronto a filarsela con Norina, in bicicletta. Volva, a un certo punto, addarsene in America, ma farà il giro del vecchio, aristocratico palazzo. La presenza del dottor Malatesta che, in questa versione, appare come un guappo, un aspirante-gangster, un cinico, impomatato ed elegante.

In tale confluenza di inclinazioni allo squadrismo e al gangsterismo, l'opera ha una sua fisionomia «perdita», Gian Carlo Menotti, che è l'inventore di questa soluzione, ha frugato nel Don Pasquale come in un grosso baule di cartoviere.

Ma a cosa corrisponde, nella pratica, questo essere «fuori» dal teatro? È un po' un lungo viaggio fatto in compagnia diversi, con incontri diretti con la gente e con i luoghi e che parte si dal teatro, ma per andare verso le radici della cultura, della comunicazione e delle percezioni essenziali.

Il fatto confluenza di inclinazioni allo squadrismo e al gangsterismo, l'opera ha una sua fisionomia «perdita», Gian Carlo Menotti, che è l'inventore di questa soluzione, ha frugato nel Don Pasquale come in un grosso baule di cartoviere.

Chi ha avuto l'occasione di vedere il lavoro del Centro per la sperimentazione teatrale di Pontedera, del Gruppo Potlach di Para Sabina, del Teatro di Ventura e del Teatro Tascabile di Bergamo non potrà non convenire con queste affermazioni.

Ovviamente questa ricerca pone in primo piano il raggiungimento, da parte di questi gruppi di una nuova professionalità mediante una critica «positiva» che non vuole solo distruggere, ma costruire qualcosa che tenga conto del mutare dei rapporti di produzione e di fruizione all'interno del teatro e del diverso porsi del «soggetto produttivo» (il fattore e i gruppi) nel loro riguardo. Ed è proprio qui (in questa crepa non ancora rimarginata del teatro italiano e europeo) che il fenomeno Grotowski può avere una sua funzione non solo come esperienza di vita, ma come cultura in movimento, attiva, di cui si può servire anche all'interno di un progetto culturale avanzato. E forse per questo, e non va dimenticato, che le ricerche di Grotowski e di Barba hanno un finanziamento statale nel loro paese.

Ora questo Albero delle genti (Drzewo ludzi) che viene un po' coronato dal «secondo» Grotowski, è gestito da due organismi democratici come quello di Lecco e Pontedera che ne propongono (e anche questo è importantissimo) una riappropriazione (e non una riappropriazione) ai di fuori di qualsiasi mitologia. È un progetto che finora si è fatto solo in Polonia e che, al contrario dei lavori precedenti, propone anche un momento di dimostrazione aperta che si è resa necessaria, probabilmente come risultato di una ricerca personale e di gruppo con tutte le difficoltà ad esprimere un'esperienza che nega la parola (cioè che non vorrebbe essere raccontata ma vissuta) e che tuttavia cerca un aggancio concreto con persone con cui sperimentare le «più semplici» ma non le più facili possibilità di coesistenza in uno spazio scenico.

Detto per inciso si susurrano anche di un terzo Grotowski: lui stesso ne ha parlato, del resto, a Milano con alcune persone. Il nuovo progetto che chiamerà Il teatro delle genti, sarà un momento di ricerca - come dice - «supernazionale» che riunirà un gruppo di giovani teatranti un po' di tutto il mondo per confrontare le proprie esperienze, e quindi la propria teatralità, fra di loro e con i «maestri» delle diverse tecniche.

Maria G. Gregori

«Wozzeck», Wagner e un po' di Napoli

«Wozzeck», Wagner e un po' di Napoli

L'opera di Berg allestita con la regia di Liliana Cavani

La direzione di Mehta (20 maggio) la regia di Ronconi in una lettura dello ins. «abile Pizzi, scenografo e costumista. Con che avrà inizio anche - diluito nel tempo - l'ascolto della Tetralogia di Firenze che proseguirà con Valchiria nel gennaio '80 e il Crepuscolo nel maggio '81 di Stipriolo non si è ancora parlato.

Quasi un allegerimento in tanta tensione drammatica mitoteleuropea (sia pure con rovesciate intenzioni ideologiche linguistiche quali il teatro di Wagner rispetto a quello di Berg) si pone senz'altro l'operino Le zite e le gite (19 giugno), l'unica che ci resta inedita (1722) del cospiquo numero di commedie musicali in dialetto napoletano composte da Leonardo Da Vinci. Regista nonché revisore è «maestro al cembalo» (mentre a dirigere un complesso misto di fiati e archi, eccordente in questo caso è stato chiamato Massimo De Bernart), sarà Roberto De Simone.

Venendo ai concerti sinfonici, essi rappresentano nelle loro linee essenziali - come ha sottolineato Alberti - un po' l'anti-Wagner. Prendiamo ad esempio, il caso del concerto affidati a Muti il 29 e 9 giugno con Berioz e Ciaikovski in primo piano e la partecipazione di Montserrat Caballe, a Jean Claude Casadesu (ancora con Berioz, ma affiancato da Brahms e da Wagner) e infine a Carlo Maria Giulini che, proponendo la Nona, con l'antivaguenza non ha nulla a che vedere, vista l'incardinata ammirazione che questi aveva per il capolavoro beethoveniano.

In un certo senso monografici si possono considerare

concerti dell'orchestra nazionale polacca (28 maggio) con Fedosejev nella doppia veste di autore-direttore (Salvatore Accardo suonerà la «prima» del Concerto per violino) e le serate dedicate a lavori sinfonico-oral (non ancora precisati) di Dalla Piccola e Petrucci il 2 e 27 giugno. Quanto ai balletti (sette) il 23 giugno, interamente impostato su musiche di Mahler.

Marilyn Horne (9 maggio), Teresa Berganza (18 giugno) e Shirley Verret (19 maggio) appagheranno a sazietà i patiti dell'ugola (ma non solo quelli, ovviamente), mentre il «trio di Trieste» (dove ascolteremo - il 16 maggio - con non poca sorpresa Piero Farulli nel ruolo di violista in questo insieme), e il «quartetto Borodin» (18 maggio) completeranno il ciclo cameristico.

Su tutto il resto (perché sappiamo che aleggiano voci di altre novità di «contorno» tutt'altro che irrilevanti) è calato il silenzio. La prudenza - detta la situazione economica - non è mai troppa, ma vorremmo veramente sapere se, come ha detto Bogliacchino all'inizio, esiste un collegamento non solo con la città, ma con la regione e i centri limitrofi, in modo da inserire il «Maggio» nella attività reale di tutta l'area della programmazione dell'ente.

Marcello de Angelis

Advertisement for a telephone system. The main headline reads: 'Chi lavora per la tua voce non smette mai di andare a scuola.' Below this, there is a large black and white photograph of a man in a suit talking on a telephone. To the right of the photo, there is a smaller photograph of a woman sitting at a desk. The text describes the system as a complex telephone system with 85 million kilometers of lines and 9,000 central switching points. It highlights the system's continuous technological evolution, its efficiency, and the investment of 5 billion lire per day. It also mentions that the system is used by telecommunications and electronics companies, and that it provides training courses for 3 million hours annually.